

L'inflazione

Secondo John Maynard Keynes - **Economista (Cambridge 1883 - Fife, Sussex, 1946)** - invece è l'eccesso della domanda globale sull'offerta globale in una situazione di piena occupazione a generare l'i., a prescindere dalla quantità di moneta immessa nel sistema economico. La domanda può aumentare infatti, secondo la sua teoria, anche se non aumenta la quantità di moneta in circolazione, per effetto dell'aumento della velocità di circolazione della moneta (cioè del numero di volte che la moneta passa di mano in mano). Per descrivere la differenza fra il livello della domanda e quello dell'offerta, Keynes propose nel 1940 l'espressione *inflationary gap* («divario inflazionistico»): se la domanda è superiore all'offerta, questo gap innesca un processo di inflazione.

L'inflazione (dal latino *inflatio* «enfiamiento, gonfiatura», derivato da *inflāre* «gonfiare»[1]) in economia è l'aumento prolungato del livello medio generale dei prezzi di beni e servizi in un dato periodo di tempo, che genera una diminuzione del potere d'acquisto della moneta.[2][3]

L'inflazione derivante dall'aumento dei prezzi delle materie prime o dall'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli è definita *agflazione*.

Con l'innalzamento dei prezzi, ogni unità monetaria potrà comprare meno beni e servizi, conseguentemente l'inflazione è anche un'erosione del potere d'acquisto dei consumatori.[4][5]

L'inflazione può avere diverse cause, e non c'è completo accordo su quale sia quella che influisce di più. L'aumento dell'offerta di moneta superiore all'aumento della produzione di beni e servizi, stimolando la domanda di beni e servizi e gli investimenti in assenza di un corrispondente aumento dell'offerta è considerata una causa dell'aumento dei prezzi.

Secondo John Maynard Keynes l'inflazione dipende dalla domanda, che però può crescere a prescindere dalla quantità di moneta immessa se ci si trova in una situazione di piena occupazione, in cui quindi la domanda cresce per la crescita dei salari[6]. Altre cause sono l'aumento dei prezzi dei beni importati, l'aumento del costo dei fattori produttivi e dei beni intermedi, in seguito all'aumento della domanda o per altre ragioni.

L'aumento del livello generale dei prezzi determina una perdita di potere d'acquisto della moneta: con la stessa quantità di denaro si può cioè acquistare una minore quantità di beni e servizi. A titolo esemplificativo, 1 lira italiana del 1861 (la lira coniatata al momento della proclamazione del Regno d'Italia) equivale ad oltre 6 000 lire del 1999, ad oltre 3 euro del 2006 e 5,17 del 2012[7].

L'incremento del livello generale dei prezzi espresso in termini percentuali è il tasso d'inflazione. L'inflazione ha effetti positivi e negativi. L'attuale Economia Mainstream considera una quantità moderata di inflazione positiva. Ad esempio la Banca Centrale Europea si pone come obiettivo un'inflazione che non superi il 2%[8]. Olivier Blanchard, capo economista del Fondo Monetario Internazionale ritiene che questo limite possa essere innalzato al 4% per garantire alla banca centrale più margine d'azione in caso di crisi[9]. Non mancano scuole di pensiero economico che ritengano opportuna anche un'inflazione più alta almeno in talune situazioni, o altre che la ritengono in assoluto negativa. L'iperinflazione invece è unanimemente considerata in modo negativo.

L'inflazione comporta la perdita di valore del denaro accumulato, e un'inflazione imprevista comporta un trasferimento di ricchezza vantaggioso per i soggetti in posizione debitoria e svantaggioso per i soggetti in posizione creditoria. Ad esempio un'impresa od un singolo cittadino che abbia contratto un debito a tasso d'interesse nominale fisso è avvantaggiato da un aumento imprevisto dell'inflazione, se ad essa corrisponde anche un aumento nominale delle sue entrate. Avviene il contrario per la banca che ha concesso il mutuo, che ottiene indietro del denaro con un valore inferiore a quanto preventivato, oppure per un'impresa o un cittadino che abbia acquistato dei titoli di debito (ad esempio dei titoli di stato) che offrono un interesse reale minore di quello preventivato. Qualora invece l'inflazione sia stabile il creditore ne tiene conto nel momento in cui concede il prestito, includendo il recupero dell'inflazione nel tasso d'interesse nominale, in modo da avere un tasso d'interesse reale (al netto dell'inflazione) positivo.

Indicando con $p(t)$ il livello generale dei prezzi, l'inflazione è la sua derivata logaritmica rispetto al tempo, ovvero la velocità con cui il livello medio dei prezzi cresce:

$$i(t) = \frac{dp(t)/dt}{p(t)} \text{ ossia } (\Delta p / \Delta t) / p(t) = \frac{p_2 - p_1}{(t_1 - t_0) \cdot p(t_0)}$$

Mettiamo che ci sono due periodi intertemporali, li chiamiamo t_0 e t_1 .

L'inflazione di un determinato prodotto è data dalla differenza tra il prezzo del bene al tempo t_1 e il prezzo del bene al tempo t_0 , rapportata al prezzo in t_0 .

$$\frac{(P_{t1} - P_{t0})}{P_{t0}}$$



$$\text{inflation rate} = \frac{(B - A)}{A} \times 100$$

B → price on the latter date

A → price on the earlier date

Example:

2012: \$3.67

2010: \$3.25